

**Udienza** Il mondo carcerario ricevuto dal Papa a Santa Marta

# I detenuti di Rebibbia da Papa Francesco

Donato al Santo Padre il pane preparato nei laboratori del carcere

**Visita dei detenuti di Rebibbia a Papa Francesco e, nell'occasione, riflessione sulla evangelizzazione nelle carceri per una riabilitazione integrale della persona nel rispetto della sua dignità.**

In questi giorni (il 3 luglio), prima del suo ricovero al Gemelli, dodici detenuti della terza casa circondariale di Rebibbia, accompagnati dal loro cappellano padre Moreno M. Versolato, dalla direttrice Anna Maria Trapasso, da alcune educatrici, da agenti di polizia penitenziaria e da due donne magistrato di sorveglianza, hanno voluto offrire a papa Francesco il pane preparato con le loro mani la notte precedente.

La motivazione dell'incontro e del dono ha voluto essere un "grazie" a Papa Francesco per la "speranza che sta offrendo ai detenuti". L'incontro, che si è svolto in un clima familiare, ha dato l'opportunità a papa Francesco di confidare loro la sua attenzione alle persone che vivono l'esperienza della reclusione, ricordando le visite da lui fatte nelle prigioni in Argentina.

Il Cappellano, che è un religioso dei Servi di Maria di 56 anni, ha sottolineato al Santo Padre che i giovani presenti purtroppo si sono incontrati con la "malavita" nelle periferie e quindi è importante proprio la presenza della Chiesa in quegli ambienti per offrire una zattera di salvataggio. Questo il senso della presentazione di padre Moreno M. Versolato. L'incontro informale di Papa Francesco con questi detenuti di Rebibbia ha lasciato nell'animo di ciascuno una profonda emozione. «Sono rimasti stupiti – dice il Cappellano – che il Papa avesse riservato un momento personale ad ognuno, ha dato la mano a ciascuno e non ha aspettato che si andasse da lui, ma egli è venuto incontro a ciascuno».

Osserva ancora con commozione padre Moreno che questo gesto può sembrare banale, ma gli ha fatto venire in mente quella "Chiesa in uscita" di cui il Papa parla sempre. Una Chiesa che «va incontro alle persone, verso la persona. Oggi con il suo venirci incontro e abbracciandoci, ognuno di noi si è sentito unico davanti al Papa. Ognuno ha sentito questo rapporto uno a uno. Ciò che ancora ha suscitato stupore tra i presenti è stato quando Papa Francesco ha raccontato che è ancora in contatto con i detenuti di un carcere di Buenos Aires che conosceva, ai quali telefona ogni quindici giorni».

L'incontro tra Papa Francesco e questi fratelli in cammino per la soddisfazione della pena ha portato nel loro animo un significativo incoraggiamento ad impegnarsi a far sì che la sanzione li aiuti a riflettere e a migliorare.

Per gli operatori carcerari, dice padre Moreno, il Papa ha dato questa speranza «Vai avanti, sii un segno» e ai cappellani delle carceri dice «Grazie per il vostro servizio».

«Oggi non è facile sentire la parola grazie per

il nostro ministero – dice il Cappellano – poi detta dal Papa, che ci sostiene e ci incoraggia a vivere l'esperienza di servizio tra i detenuti che spesso si sentono davvero emarginati, e cercare poi di essere sia un tramite con le loro famiglie e sia con loro di essere una presenza continua soprattutto nei momenti più duri, come quelli passati nella pandemia, è qualcosa di grande».

Mentre ci sono giunte notizie di azioni indegne in alcune carceri del nostro Paese, dove è stata brutalmente violata la dignità della persona che deve essere rispettata anche nel reo, ci offre conforto e prospettiva di attenzione questo incontro informale di Papa Francesco con alcuni detenuti di Rebibbia.

La situazione delle carceri è preoccupante per diversi motivi oltre l'affollamento; è importante che coloro che vi operano siano consapevoli che chi è detenuto certo ha commesso uno o più reati, ma lì si trova non solo per scontare la giusta pena, ma anche per un recupero educativo verso se stesso e la società e questo non può e non deve essere disatteso.

La pastorale del cappellano carcerario ha proprio l'attenzione di far riflettere su una condotta che porta a delinquere e una riscoperta di un dovere di educare la coscienza nella verità e nella giustizia verso se stesso e verso la collettività.

Parametro cardine è la logica del Vangelo e di questo deve essere foriera la pastorale nelle carceri.

**Mons. Ettore Malnati**



**Prosegue il recupero post-operatorio**

## Uniti in preghiera per Papa Francesco

Il bollettino della Sala Stampa Vaticana ci rassicura sul positivo recupero post-operatorio del Santo Padre. Già venerdì Papa Francesco, superato un lieve episodio febbrile, secondo quanto riferito dal direttore Matteo Bruni, "ha passeggiato nel corridoio ed ha ripreso il lavoro alternandolo con momenti di lettura. Nel pomeriggio ha celebrato la S. Messa nella Cappellina dell'appartamento privato alla quale hanno partecipato quanti lo assistono in questi giorni". Ieri, sabato, il bollettino confermava la ripresa con il decorso clinico atteso. La nota riporta che "Il Santo Padre, toccando con mano l'umana dedizione del personale medico-sanitario che lo assiste, rivolge un particolare pensiero a tutti coloro che con cura e compassione scelgono il volto della sofferenza, coinvolgendosi in una relazione personale con gli ammalati, soprattutto i più fragili e vulnerabili". Mentre attendiamo di poter ascoltare la sua voce e il suo messaggio in occasione della recita dell'Angelus – prevista per oggi, domenica 11 maggio, dal Policlinico Gemelli –, la Chiesa tergestina, attraverso l'arcivescovo mons. Crepaldi, ha fatto pervenire un telegramma al Santo Padre per assicurargli la vicinanza e la preghiera di tutti i fedeli. Il Vescovo ha poi invitato tutti i sacerdoti ad inserire nella Preghiera dei fedeli delle S. Messe domenicali una speciale intenzione per il Papa perché "il Signore possa donare forza e salute al nostro Papa Francesco, affinché, sollevato nel corpo con la grazia sanante del Suo Spirito, possa continuare il suo ministero di pastore universale della Chiesa".